



LE IDEE

Laura Imai Messina

I lettori sono opere d'arte

Solo i libri ci regalano incontri silenziosi beate solitudini. Leggere diventa una performance elitaria per escludersi oppure per condividere

LAURAIMAIMESSINA

In un mondo appena un po' distopico in cui si legge sempre di meno (e poi per nulla), in cui le librerie chiudono e le vicende della scrittura sono reputate marginali, fino a posizionarsi addirittura nel regno dell'oscenità, si narra la vicenda di un giovane (e poi meno giovane) Ottavio Tondi, uomo che non nutre alcun genuino interesse verso la società ma è conquistato semmai dalla sua proiezione letteraria e dalla sua resa immaginaria: gli interessano solo i libri, in buona sostanza. Un giorno si ritrova risucchiato in un pasticcio editoriale e poi in una relazione assurda con Ligeia Tissot, una donna che pare abitare esclusivamente nel social network chiamato Panorama; lettore di manoscritti per un grosso editore, scopre un assoluto bestseller (uno degli ultimi di quel mondo che ben presto si troverà completamente sfornito di libri) e, per avviare all'occultamento dell'identità dell'autrice, si presta a diventare un Lettore-in-pubblico. Ovvero? Ottavio Tondi rimane seduto sui palchi dei teatri più importanti d'Italia, con un nutrito pubblico davanti che, per due ore buone, lo osserva fare ciò che egli porta avanti in privato, ovvero una lettura silenziosa e assorta. Insomma, l'uomo legge. E basta.



Ottavio Tondi è un personag-

gio straordinario, fatto perlopiù di inazione (è ciò cui condanna la lettura?), «epitome e incarnazione di una passione rara» che conduce fatalmente a uno scollamento dalla vita, all'incapacità a incidere concretamente sulle cose, un individuo «assente in ogni circostanza» in quanto sempre altrove. Ma il protagonista di *Panorama* (Sellerio, 2024) di Tommaso Pincio ha soprattutto il pregio di generare un numero strabiliante di riflessioni.

A leggerlo a distanza di dieci anni dall'uscita per NN (2015), ho trovato questo romanzo per certi versi profetico, non solo per l'inesorabile scomparsa dei lettori nel nostro Paese, ma anche per le sessioni di lettura pubblica ("reading party") che si sono recentemente verificate in giro per il mondo (la prima a New York, poi Roma, Londra, Milano), e che continuano a raccogliere stupore e attenzione. Negli scatti e nei video condivisi che fungono da testimonianza degli incontri, contempliamo individui seduti su sedie di legno, su comodi divani, sdraiati a terra oppure appoggiati ai muri, alcuni che si tengono la testa con la mano, altri talmente vicini alle pagine da sembrare ingoiati, uomini e donne che si limitano a stare fermi con un libro aperto davanti, alla stessa maniera in cui le platee di Panorama osservano Tondi sui palchi, ricavandone peraltro una sensazione di profondo benessere. È il piacere

estetico di vedere qualcuno vivere la propria vita immaginaria, di osservare di quel qualcuno solo l'involucro, di sentirci del tutto ininfluenti a nostra volta. Come sulla scia di una connessione automatica, ho ripreso tra le mani *La casa delle belle addormentate* di Kawabata Yasunari, un breve romanzo pubblicato a puntate tra il 1960 e il 1961, in cui venivano narrate le visite di un anziano a una speciale casa di prostitute. A queste ultime veniva somministrato un potente sonnifero che lo costringeva a dormire, inermi, nella stanza in cui si andavano a coricare i clienti; questi erano selezionati in base all'età avanzata, affinché, già probabilmente impotenti, non molestassero troppo le giovani donne. Ripercorrendo le pagine, ho riflettuto sul fatto che guardare qualcuno dormire, immerso in qualcosa di invisibile che pretende naturalmente la nostra massima concentrazione interiore, non è poi tanto dissimile dall'osservare il raccoglimento di una persona che legge. Leggere è simile a sognare sicché, sganciati dal mondo concreto, ci si ritrova in un altrove dal sentiero più o meno tracciato (nel caso dei sogni quel sentiero coincide con quanto immagazzinato dalla mente nei giorni e ne che si limitano a stare fermi con un libro aperto davanti, alla stessa maniera in cui le platee di Panorama osservano Tondi sui palchi, ricavandone peraltro una sensazione di profondo benessere. È il piacere

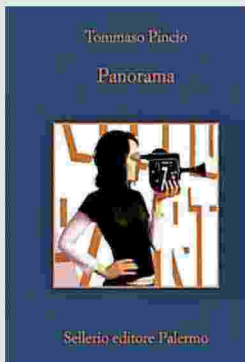
ra involontaria, un completo di-

sinteresse per quanto accade all'esterno, anche per qualcuno che listia a fissare per ore. Personalmente, leggendo Panorama e poi ascoltandolo narrato dalla voce di Galatea Ranzi (*Ad Alta Voce*, su Rai Radio3) ho pensato: «È letteratura ma è anche arte contemporanea!». Lo sono i frammenti del diario di Ottavio Tondi che, come un Georges Perec in *Tentativo d'inventario* degli alimenti liquidi e solidi che ho ingurgitato durante l'anno millenovecentosettantaquattro o in *Tentativo di esaurimento* di un luogo parigino, annota come si trattasse di nature morte l'elenco degli oggetti catturati giornalmente dalla telecamera e posati sul letto (*Quaderni del letto*) di Ligeia Tissot, la donna di cui Tondi si innamora senza vera intenzione (e pertanto inesorabilmente) pur non avendola mai incontrata, e che intermezzano tutto il romanzo: passione didascalica a opere esposte e fruibili solamente attraverso uno schermo. Alla stessa maniera, la performance di Lettore-in-pubblico di Tondi mi è parsa ascrivibile a quelle che la scrittrice Sally O'Reilly indaga nel bel saggio intitolato *Il corpo nell'arte contemporanea* (Einaudi, 2011). Mostra quanti incredibili usi del corpo umano sono stati fatti nel campo dell'arte contemporanea e come spesso la provocazione coincida proprio con l'assenza stessa di ogni tentativo di provocazione. Ci sono artisti come Marina Abramović che cercano, pur nella separazione

dei ruoli (chi sta facendo arte e chi sta osservando la performance artistica) un contatto con il pubblico e altri come Gregor Schneider che allestiscono esperienze distopiche cui i visitatori non possono che assistere provando i sentimenti più diversi e rimanendo estranei agli attori. Resta il fatto che immaginare vera la performance di Ottavio Tondi, quasi a inneggiare all'estetizzazione di un fenomeno in via di estinzione (la lettura nuda e cruda), ci porta a domandarci quale piacere ci provochi guardare qualcuno che sia immerso in un'esperienza che ci esclude. Un buon libro è un libro con cui dialogare a lungo. In questo senso *Panorama* è davvero un buon libro, uno di quelli che non smettono di chiacchierare anche quando lo abbiamo chiuso e smettiamo di essere lettori-in-pubblico o lettori-in-privato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le letture



Il protagonista di "Panorama" di Pincio (Sellerio) condivide con il protagonista del romanzo di Caminito, "Il male che non c'è" (Bompiani), l'idea che la lettura possa essere unico interesse e scopo della vita. Lavorano entrambi in ambito editoriale e subiscono il collasso di un settore che, pur rappresentando la maggiore industria culturale italiana per fatturato, offre pessime condizioni di lavoro, quindi di vita. —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157